



Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2024

Cari fratelli e sorelle!
Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della

schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora

l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere

Continua a pag. 2

A pag. 4

Giornata per la vita



Non contrapposizione tra due diversi modi di vedere, ma possibilità, come cristiani, di comunicare la bellezza che abbiamo incontrato e che, pur con le fatiche di tutti, ogni giorno riscopriamo.

A pag. 9

Scrittura a mano



“Non lasciar passare neanche un giorno senza scrivere una riga.”: l'invito di Plinio il Vecchio è più che mai attuale, a condizione che si utilizzino, ancora, carta e penna.

A pag. 10

Bullismo e cyberbullismo



Cosa sono e come possiamo aiutare i nostri ragazzi a difendersi e a non diventarne a loro volta protagonisti

Primo piano

Continua da pag. 1

insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr *Os* 2,16-17). *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù* e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore.

L'esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler *vedere la realtà*. Quando nel rovetto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (*Es* 3,7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indiffe-

renza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (*Gen* 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (*Gen* 4,9). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà.

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vede-

re, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare immutabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e



a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (*Es* 20,2). È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui

la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (*Mc* 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (*Es* 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrappongono. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr *Sal* 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di

bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima *agire è anche fermarsi*. Fermarsi *in preghiera*, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, *in presenza del fratello ferito*. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie.

Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag.2



enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (*Discorso agli universitari*, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti. [1]

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale. *Roma, San Giovanni in Laterano, 3 dicembre 2023, I Domenica di Avvento.*

FRANCESCO

[1] Cfr Ch. Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano 1978, 17-19.

Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche *tempo di decisioni comunitarie*, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (*Mt 6,16*). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una *nuova speranza*. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono

Parrocchia Santa Maria Assunta
Nel Santuario di San Giovan Giuseppe della Croce
Ischia Ponte

PELEGRINAGGIO AI LUOGHI DI NATUZZA EVOLO Calabria | Sabato 16 - Domenica 17 - Lunedì 18 Marzo

SABATO 16: BADIA DELLA SS. TRINITA' A CAVA DE' TIRRENI - SANTUARIO DI SAN FRANCESCO DI PAOLA - PARAVATI
Raduno partecipanti ore 5,45 al gazebo banchina Olimpica; partenza con traghetto Caremar ore 6,10 da Ischia Porto per Napoli; imbarco in bus gt verso l'Abbazia Benedettina della SS. Trinità di Cava De' Tirreni. Pranzo al sacco. Arrivo a Paola; visita guidata al Santuario di S. Francesco e S. Messa. Vibo Valentia, arrivo in Hotel, assegnazione camere, cena e pernottamento.

DOMENICA 17: PARAVATI E TROPEA
7,30: prima colazione. 8,30: partenza in bus gt per la Villa Della Gioia in Paravati. Visita alla nuova chiesa consacrata (6/8/2022) al Cuore Immacolato di Maria, Rifugio delle Anime, chiesa dalla Madonna alla Natuzza Evolo; testimonianza di chi l'ha conosciuta. Ore 11,00: S. Messa. Tempo libero e partenza per l'hotel; pranzo ore 13,30. Ore 16,00: partenza in bus gt per visita a Tropea. Rientro in hotel. Cena alle 20,30.

LUNEDÌ 18: PARAVATI, CERTOSA DI PADULA E RIENTRO
Prima colazione in hotel, ore 7,30. Partenza per Paravati, ore 8,30; S. Messa; visita alla tomba di Mamma Natuzza con testimonianze. Partenza per la Certosa di Padula, ore 11,00. Pasto veloce con panini. Certosa di Padula: visita alla casa superiore. Traghetto Caremar ore 19,25 da Napoli.

Il programma potrebbe subire delle variazioni in base al tempo ed al traffico.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: € 200,00 a persona in camera doppia. Accanto al momento dell'iscrizione euro 100,00. È necessario compilare il modulo di iscrizione **ENTRO IL 19 FEBBRAIO**. Per info ed iscrizioni, contattare i seguenti referenti: *sagrestia: M. Rosario Cuzzocrea: 3358424242; Guerino Cigliano: 3356144488.*

LA QUOTA COMPRENDE: traghetto a/r; bus gt; soggiorno in hotel con la cena del giorno di arrivo alla colazione del giorno di partenza; cestino per ritorno; gli ingressi ai luoghi che visiteremo; tassa di soggiorno. Supplemento camera singola: 40,00 e. Bambini fino a 5 anni: gratis in camera con i genitori. Dai 6 ai 10 anni: 50% della tariffa in pernottamento, pasti esclusi.

LA QUOTA NON COMPRENDE: manco; pranzo del primo giorno; extra e tutto quanto non espressamente indicato alla voce "la quota comprende".

Attualità

Comunicare ogni giorno la bellezza che incontriamo

La Giornata per la Vita incoraggia a creare momenti in cui documentare ciò di cui ha bisogno il cuore dell'uomo: Qualcuno che lo salvi anche nell'esperienza del limite e del dolore

La Giornata per la Vita si riduce troppo spesso a una contrapposizione tra una minoranza che difende il valore della vita, soprattutto nei suoi momenti più fragili (gestazione, nascita, disabilità e vecchiaia), e una maggioranza per lo più indifferente ma capace di momenti di forte rivendicazione (politica, mediatica e ormai sempre più anche giuridica), su temi come eutanasia, aborto e nuovi presunti diritti. Si finisce così per non ascoltarsi e non comprendersi.

Le due parti sono paradossalmente simili nel sottolineare valori come accoglienza, compassione, accompagnamento e pietà, arrivando però a conclusioni diametralmente opposte. Lo stesso, pur in termini diversi, accade con guerra o migranti, altri temi posti al centro della Giornata per la Vita: tutti vogliono la pace, ma qual è la pace più giusta? Intanto, mentre se ne discute, muoiono uomini, donne e bambini innocenti. Intanto, nonostante gli appelli all'incremento della natalità, gli aborti nel mondo sono più di 40 milioni all'anno e le morti per eutanasia e suicidio assistito sono in aumento. Una vera e propria ecatombe "volontaria". Tanti dibattiti e tanti buoni propositi ma alla fine l'uomo continua a fare ciò

che vuole: degli altri e dei più deboli soprattutto, ma anche di sé stesso. Volendo creare un mondo senza Dio, l'uomo mette sé al posto di Dio. L'esito è quasi sempre la violenza, l'eliminazione di chi disturba. È lo stesso utopico inganno sperimentato con le ideologie totalitarie che permane in un'altra forma.



Per i cristiani del nostro tempo si pone quindi la stessa alternativa che si perpetua dai tempi di Cristo: Gesù o Barabba? Il potere di Dio o quello dell'uomo? Questo, a mio parere, è il cuore della Giornata per la Vita: la vita è mistero perché si vede e si sente, ma non si possiede. Come diceva don Giussani: «se sono attento, cioè se sono maturo, non posso negare che l'evidenza più grande e profonda che percepisco è che io non mi faccio da me, non sto facendomi da me. Non mi do

l'essere, non mi do la realtà che sono, sono "dato"». Il problema della presenza di Dio come fattore determinante della vita non può essere quindi rivendicato riducendolo a una contrapposizione ideologica. Gesù, morto e risorto per tutti, ha rivelato la signoria amorosa di Dio sull'esistenza. Si tratta quindi di imitare Lui, testimoniando «la forza sorprendente della vita».

Si tratta, come cristiani, di comunicare la bellezza che abbiamo incontrato e che, pur con le fatiche di tutti, ogni giorno riscopriamo.

La Giornata per la Vita può diventare così un grande momento di documentazione di ciò di cui ha bisogno il cuore dell'uomo: Qualcuno che lo faccia risorgere, che lo salvi per sempre. Anche nel limite e nel dolore.

Del resto «tutto scorre», come diceva V. Grossman, ma la gloria di Cristo, umile e sofferente sulla croce, la stessa gloria di una madre che vede soffrire suo figlio nell'infermità e con tenerezza lo accompagna testimoniandogli la speranza dell'amore, la gloria del malato che offre a Dio il significato misterioso del suo male per la salvezza di ognuno di noi, questa gloria non tramonta. Ed è questa gloria che cambia il mondo.

* Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione

Terra Santa

il 18 febbraio colletta nazionale per esprimere solidarietà e partecipazione

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana indice per domenica 18 febbraio (I di Quaresima) una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese italiane, quale segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni, materiali e spirituali, delle popolazioni col-

pitate dal conflitto in Terra Santa. Le offerte raccolte, da inviare a Caritas Italiana entro il 3 maggio, renderanno possibile una progettazione unitaria degli interventi anche grazie al coordinamento con la rete delle Caritas internazionali impegnate sul campo.

«Caritas Italiana – spiega il diret-

tore, don Marco Pagnello – è in costante contatto con la Chiesa locale: dopo aver sostenuto, nella fase iniziale dell'emergenza, gli interventi di Caritas Gerusalemme, continua a seguire l'evolversi della situazione, accompagnando le Chiese locali nell'organizzazione delle diverse iniziative per far fronte ai bisogni

dei più poveri e favorire un clima di pace e riconciliazione». La colletta del 18 febbraio rappresenta, inoltre, una preziosa occasione di sensibilizzazione e animazione delle comunità parrocchiali italiane. A tal fine Caritas Italiana sta predisponendo sussidi e locandine che saranno messi a disposizione delle Diocesi.

Il Vangelo in casa

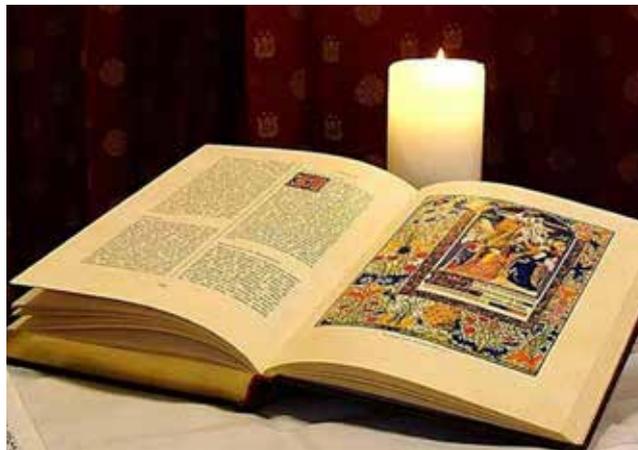
Il Vangelo aggiunge sapore alla ripetitività dei gesti, corrobora la pazienza, dà senso alla fatica, consola nel dolore

“**L** ampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino”

(Sal 119, 105): è il verso inciso sulla lapide sotto cui riposano le spoglie del Cardinale Carlo Maria Martini, nella navata sinistra del Duomo di Milano, sotto l'altare del Crocifisso di San Carlo Borromeo. Arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002, da quando è salito al Padre, dieci anni dopo, all'età di 85 anni, questo luogo della cattedrale ambrosiana è ancora frequentato da tanti fedeli e pellegrini che desiderano rendergli omaggio, chiedergli intercessione, o anche solo pregare sul suo sepolcro, confidando in un'ispirazione nella pienezza della comunione dei Santi. Padre Martini è stato un autentico uomo di Dio e un pastore appassionato della vita della Chiesa e chi ha avuto il privilegio di ascoltarlo non solo dal pulpito, ma anche come semplice

compagno di strada non può negare che la centralità dell'ascolto della Parola di Dio sia stata una delle sue ragioni di vita, prima come studioso ed esegeta stimato nel mondo, poi come vescovo che ha per anni richiamato la sua immensa diocesi al primato della Parola, cardine di ogni percorso formativo e presupposto per una maturazione integrale della fede. Si spiega così la scelta del bellissimo passo del salmo inciso nel marmo che protegge il suo corpo e nello stesso tempo indica il fervore della sua anima. Per migliaia di giovani, negli anni del suo magistero sulla cattedra di Ambrogio, divenne una consuetudine la sapiente pratica della *Lectio Divina*, che era proposta attraverso quella che – all'epoca in modo innovativo – veniva chiamata “Scuola della Parola”. Il testo sacro viene accostato più volte, esercitandosi in ogni passaggio ad un'attitudine specifica: la *lectio*, (ovvero la lettura vera e propria), la *meditatio*, cioè la spiegazione del testo da parte di un esegeta o di un pastore esperto, infine l'*oratio* e

la *contemplatio* (semplificando rispetto ad una suddivisione medievale più ampia) vale a dire uno spazio di silenzio per la preghiera personale in cui il credente fa risuonare la Parola nel suo cuore, discernendo cosa il Signore voglia dire alla sua coscienza, per poi avere una ricaduta pratica nella vita comunitaria (*actio*). Sareste lontani dal vero se pensaste che si tratti di una prassi troppo



elaborata per essere sperimentata nell'ordinaria vita cristiana e quindi, nella quotidianità delle nostre famiglie.

Se vi è una bellezza nel vivere la liturgia feriale, attingendola presso la propria comunità, altrettanto prezioso è fare in modo che il Vangelo proclamato dall'ambone durante l'Eucarestia domenicale alimenti e fecondi tutti i giorni della settimana, venendo letto e pregato anche più volte in famiglia, riunendosi in casa per qualche momento appositamente dedicato. Il passo evangelico festivo, infatti, secondo una sapiente scelta, che spesso risale molto indietro nel tempo, è sempre un tesoro capace di rilasciare la sua ricchezza a lungo, a più riprese, confermando il potere della Parola di essere ogni volta nuova e anzi viva, come è vivo Gesù. Non è difficile credere che la Parola che ascoltiamo durante la Messa della Domenica, magari ciascun familiare in un diverso ruolo e luogo all'interno dell'assemblea (chi nel coro, chi, giovane, insieme ai coetanei, chi magari fra

i ministranti sull'altare), diventi nuovamente Pane spezzato che nutre nel cammino di ogni giorno, provoca un approfondimento, risuona nel confronto generazionale, risponde alle domande che sorgono quanto più si ha il coraggio di guardarsi negli occhi fra sposi e con i figli. È così che la “notizia buona” passa di cuore e in cuore ed edifica (letteralmente) la casa. Molti potrebbero essere gli esempi di come le letture domenicali e, in specie, la pericope evangelica trovino la loro efficacia. Possono essere riproposti a tavola la domenica stessa, quando il ritmo della convivialità prevale sulla fretta dei giorni lavorativi; oppure un dopocena fra tanti, rinunciando a scivolare ciascuno, con un po' di inerzia, nelle proprie comfort zone (che siano i social sullo smartphone, lo streaming o la vecchia tv, o qualunque altra attività individuale). Il Vangelo della domenica può aprire le porte

chiuso delle camere degli adolescenti che finito di sparecchiare si rifugiano nella loro “tana”; può sciogliere le tensioni di coniugi e genitori affannati da troppe incombenze e indotti a dirsi solo quel che c'è da fare, rinunciando a quella “manutenzione ordinaria” che lubrifica la qualità della relazione; il Vangelo aggiunge sapore alla ripetitività dei gesti, corrobora la pazienza, dà senso alla fatica, consola nel dolore. Sappiamo che i cristiani degli albori celebravano l'Eucarestia nelle loro case: forse è tempo di recuperare la salda consapevolezza che il Vangelo non può fermarsi ad una sola proclamazione e restare come imbrigliato fra gli amplificatori della nostra chiesa, ma – anche grazie alla sapienza pastorale di chi pronuncia l'omelia, connotandola in chiave prospettica – può illuminare tutta la settimana, dando allo scorrere dei giorni lo stesso fascino iridato che ha la luce pura quando ogni mattina siamo protagonisti del miracolo della vita che si ridesta.

*Sir

C'erano una volta gli Abiri. E poi giudei, sionisti, israeliani, palestinesi, ortodossi: una babele di definizioni

Semiti ed ebrei: chiarezza sulle parole

L'odio anti-ebraico è diretto all'ebreo in quanto tale, è cioè indipendente dalla religione

Per quanto riguarda i termini semita, ebreo, giudeo, sionista e israeliano, adoperati un po' spregiudicatamente anche dagli addetti all'informazione, noto come ci sia grande confusione: sono termini molto diversi tra loro e cercherò di chiarirli brevemente, senza avere la pretesa di essere esaustivo.

La parola o l'aggettivo "semita" indica l'appartenenza a un gruppo etnico che ricomprende diverse popolazioni che abitano (o hanno abitato) il Medio Oriente e il Nord Africa. Linguisticamente, questi popoli derivano da un unico ceppo etnico e, biblicamente parlando, dal medesimo capostipite, Sem figlio di Noè. Da Noè infatti ha origine, dopo il Diluvio Universale, tutta l'umanità. Dai suoi tre figli, Cam, Sem e Jafet, hanno origine i tre grandi gruppi da cui discendono tutti i popoli: Camiti, Semiti e Jafetiti. Il termine "semita" e tutto ciò che ne deriva (antisemita, semitico, semitismo etc.) è da riferirsi a un contesto "razziale" (biologico) e non è affatto sinonimo di "ebreo". Semiti sono infatti molti altri popoli, tra i quali i palestinesi, ragion per cui sostenere che i palestinesi siano antisemiti, equivarrebbe a dire che odiano sé stessi su basi etniche.

Viceversa, la parola "ebreo" deriva da "abiru". Gli Abiri vissero circa 2.000 anni a.C. tra i Cananei pur non essendo a loro completamente assimilati. Tra gli Abiri alcuni erano stabili mentre nella maggior parte erano invece nomadi. Alcuni discendenti di Abramo erano Abiri, così come lo era il popolo divenuto schiavo in Egitto e poi liberato da Mosè. Il termine "ebreo" è perciò da usarsi in riferimento a un popolo specifico, ai discendenti diretti di Abramo, Isacco e Giacobbe. Ebreo non indica necessariamente l'appartenenza a una religione (l'ebraismo, vi sono ebrei agnostici o atei). Se un ebreo si converte a un'altra religione non per questo cessa di essere ebreo. Si è ebrei, secondo l'Alakah (normativa religiosa) per nascita da parte di madre

o per conversione religiosa al Giudaismo. I figli nati da matrimoni misti sono quindi ebrei se la mamma è ebrea, se lo è solo il padre devono, se vogliono, fare Ghiurim (percorso di studio) e sostenere un esame di fronte a una commissione rabbinica, come i gentili neo-convertiti, ma vengono comunque accettati in comunità. Questa modalità di definire chi è ebreo e chi invece no è però fortemente contestata nell'ambito dell'Ebraismo stesso da parte ad esempio degli ebrei laici ed è a volte molto discussa in ambienti riformatori. Ebreo non indica appartenenza a una "razza", non indica appartenenza a una fede religiosa, non indica appartenenza a una nazione (un ebreo può essere italiano, tedesco, francese, spagnolo, russo, americano ecc.). Essere ebreo significa appartenere a un popolo specifico, condividerne la cultura, la tradizione (di cui indubbiamente la religione è una componente fondamentale), riconoscersi nella sua storia e condividerne il destino.

A sua volta il termine "giudeo" deriva da Giuda, capostipite di una delle dodici Tribù di Israele. La storia dell'antico Israele vide la scissione in due regni, la "Casa di Giuda" e la "Casa di Israele" formata dalle undici tribù. Mentre la tribù di Giuda poté sussistere essendo stata fedele alla Legge, le undici tribù di Israele furono disperse tra le nazioni. Il termine "giudeo" viene oggi utilizzato soprattutto in riferimento alla religione (Giudaismo). La conversione al Giudaismo integra il convertito nel popolo ebraico. La sovrapposizione del termine "giudeo" a "ebreo" può risultare perciò accettabile solo e unicamente in considerazione del fatto che le undici Tribù di Israele sono appunto le "tribù perdute" e che quindi gli ebrei odierni discendono dalla Tribù di Giuda. L'anti-giudaismo è avversione alla fede giudaica, non all'ebreo in quanto tale e non ha quindi basi razziali ma piuttosto religiose.

Il termine "sionista" deriva ovviamente da Sion, monte su cui sorse l'originario nucleo

dell'attuale Gerusalemme. Sionista è colui che aderisce e promuove il "Sionismo", movimento sorto alla fine del XIX secolo tra gli ebrei residenti in Europa appartenenti alla diaspora, il cui fine è l'affermazione del diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico mediante l'istituzione di uno stato ebraico.

Sionismo è da usare riferito al diritto di Israele ad esistere, alla difesa, e all'autodeterminazione. L'Anti-sionismo è la negazione appunto di questi diritti. Il termine "Sionismo" viene oggi erroneamente utilizzato per lo più in riferimento alla politica di Israele ma, sebbene il Sionismo sia un movimento fondamentalmente politico e nonostante la politica israeliana non possa prescindere da esso, la sovrapposizione dei termini non è corretta, prova ne è che questo "Sionismo" oggi tanto osteggiato (o meglio ciò che oggi viene considerato tale) è invece il frutto della politica di un governo "religioso ortodosso" che ha sempre a sua volta criticato ed osteggiato il movimento sionista in quanto movimento laico e non religioso.

La parola o l'aggettivo "israeliano" deriva direttamente - da Israele (Giacobbe). Israele è il nome dello Stato Ebraico. Al di là dell'uso riferito alla storia del popolo ebraico in cui Israele e popolo ebraico sono termini sovrapponibili, "israeliano" è oggi riferito alla nazionalità. Israeliano non è sinonimo di ebreo, vi sono infatti arabi, palestinesi e anche europei nati in Israele, tra questi e molti non sono appartenenti alla religione giudaica (musulmani, cristiani etc.).

Non si è francamente mai sentito parlare di "anti-israelitismo", che non avrebbe senso. Sarebbe un anti-nazionalismo del genere "anti-francesismo", "anti-italianismo" etc. ma, visto che per quanto concerne il popolo ebraico si possono usare fin troppi "anti" a seconda dell'accezione specifica verso cui si vuole indirizzare la propria avversione, la scelta di parlare di "anti-israelitismo" sarebbe quantomeno troppo generica.

Società

GIOVANNI ALLEVI A SANREMO

«Non potendo contare più sul mio corpo, suonerò con tutta l'anima»

«A

ll'improvviso mi è crollato tutto». Inizia così il monologo di Giovanni Allevi, tornato sul palco dell'Ariston del Festival di Sanremo dopo quasi due anni lontano dalle scene a causa della malattia. «Nell'ultimo concerto

Un altro dono: la gratitudine nei confronti della bellezza del creato. Non si contano le albe e i tramonti visti da quelle stanze d'ospedale. Il rosso dell'alba è diverso dal rosso del tramonto e se ci sono le nuvolette intorno è ancora più bello». E poi ancora «la gratitudine e la riconoscenza per il talento dei medici, degli infermieri, di tutto il personale ospedaliero. La riconoscenza per la ricerca scientifica, senza la quale non sarei qui a parlarne. La gratitudine per il sostegno che ricevo dalla mia famiglia. Per la forza, l'affetto

persone che come me stanno ancora lottando contro la sofferenza, suonerò ancora il pianoforte, qui, davanti a voi» afferma Allevi visibilmente commosso, prima di mettersi a suonare per il pubblico in sala, e i telespettatori, il brano Tomorrow, «Domani, perché domani per tutti noi ci sia sempre un giorno più bello. Non potendo contare più sul mio corpo, suonerò con tutta l'anima».



a Vienna il dolore alla schiena era talmente forte che sull'applauso finale non riuscivo ad alzarmi dallo sgabello... e non sapevo ancora di essere malato. Poi è arrivata la diagnosi: pesantissima. Ho guardato il soffitto con la sensazione di avere la febbre a 39 per un anno consecutivo. Ho perso molto, il mio lavoro, i miei capelli, le mie certezze. Ma non la speranza e la voglia di immaginare», racconta il musicista chiaramente emozionato. «Era come se il dolore mi porgesse anche degli inaspettati doni. Quali? Vi faccio un esempio. Non molto tempo prima durante un concerto in un teatro pieno ho notato una poltrona vuota. Mi sono sentito mancare. Eppure, quando ero agli inizi ho fatto concerti davanti a 15-20 persone ed ero felicissimo. Oggi dopo la malattia non so cosa darei per suonare davanti a 15 persone», sottolinea Allevi, nel suo commovente intervento sul palco prima di tornare a suonare, perché «i numeri non contano, sembra paradossale detto da qui, perché ogni individuo è unico, irripetibile, nel suo modo infinito.

e l'esempio che ricevo dagli altri pazienti, e dai genitori dei piccoli guerrieri. Ora, come promesso, vi ho portati tutti qui sul palco!» Ancora un dono – conclude -: quando tutto crolla e resta solo l'essenziale, il giudizio che riceviamo dall'esterno non conta più: io sono quel che sono, noi siamo quel che siamo», e, citando Kant, afferma «Io posso essere immerso in una condizione di continuo mutamento, eppure sento che in me c'è qualcosa che permane, ed è ragionevole pensare che permarrà in eterno». E infine, «Per dare forza e speranza alle tante


PASTORALE della SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA
DIOCESI DI ISCHIA

“Si prese cura di lui”
Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO
 E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA

-  Sala Poa
-  349 6483213

CASAMICCIOLA

-  Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
-  338 7796572

FORIO

-  Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
-  392 4981591



Società

IL VIZIO DELLA GOLA

«Dimmi come mangi, e ti dirò che anima possiedi»

Papa Francesco dedica l'Udienza generale del 10 gennaio 2024 al vizio della gola, con considerazioni molto profonde non solo da un punto di vista teologico e spirituale, ma anche antropologico e sociologico. Voi direte: ma parlare del vizio della gola in un blog dedicato alla cultura della tavola non è un controsenso? In realtà no, anzi è proprio il rapporto sbagliato e sregolato nei confronti dell'alimentazione che rovina e corrompe la vera bellezza della convivialità. Lo chiarisce subito il Papa all'inizio della sua catechesi: «Guardiamo a Gesù.

Il suo primo miracolo, alle nozze di Cana, rivela la sua simpatia nei confronti delle gioie umane: Egli si preoccupa che la festa finisca bene e regala agli sposi una gran quantità di vino buonissimo. In tutto il suo ministero Gesù appare come un profeta molto diverso dal Battista: se Giovanni è ricordato per la sua ascesi – mangiava quello che trovava nel deserto –, Gesù è invece

il Messia che spesso vediamo a tavola. Il suo comportamento suscita scandalo in alcuni, perché non solo Egli è benevolo verso i peccatori, ma addirittura mangia con loro; e questo gesto dimostrava la sua volontà di comunione e vicinanza con tutti.» La tavola è per Gesù un momento di comunicazione, di dialogo. Così deve essere anche per noi, che possiamo cogliere l'occasione della convivialità per parlare ed entrare in profonda intimità con i nostri familiari e gli amici.

Papa Francesco ricorda anche un altro aspetto importante: «Gesù fa cadere la distinzione tra cibi puri e cibi impuri, che era una distinzione fatta dalla legge ebraica. In realtà – insegna Gesù – non è ciò che entra nell'uomo a contaminarlo, ma ciò che esce dal suo cuore. E così dicendo «rendeva puri tutti gli alimenti» (Mc 7,19). Per questo il cristianesimo non contempla cibi impuri.».

Noi cristiani mangiamo tutto e con tutti. La libertà che abbiamo ricevuto, il superamento di rigidi formalismi e di divieti alimentari non devono però diventare pretesto per

un rapporto sbagliato con il cibo, col rischio di cadere, appunto, nel vizio della gola: *«E noi lo vediamo, quando una persona ha una relazione non ordinata con il cibo, guardiamo come mangia, mangia di fretta, come con la voglia di saziarsi e mai si sazia, non ha un rapporto buono con il cibo, è schiavo del cibo. Questo rapporto sereno che Gesù ha stabilito nei confronti dell'alimentazione dovrebbe essere riscoperto e valorizzato, specialmente nelle società del cosiddetto benessere, dove si manifestano tanti squilibri e tante patologie. Si mangia troppo, oppure troppo poco. Spesso si man-*



giare nella solitudine. Si diffondono i disturbi dell'alimentazione: anoressia, bulimia, obesità... E la medicina e la psicologia cercano di affrontare la cattiva relazione con il cibo. Una cattiva relazione con il cibo produce tutte queste malattie. Si tratta di malattie, spesso dolorosissime, che per lo più sono legate ai tormenti della psiche e dell'anima. L'alimentazione è la manifestazione di qualcosa di interiore: la predisposizione all'equilibrio o la smodatezza; la capacità di ringraziare oppure l'arrogante pretesa di autonomia; l'empatia di chi sa condividere il cibo con il bisognoso, oppure l'egoismo di chi accumula tutto per sé. Questa domanda è tanto importante: dimmi come mangi, e ti dirò che anima possiedi. Nel modo di mangiare si rivela la nostra interiorità, le nostre abitudini, i nostri atteggiamenti psicologici.»

Sono parole importanti, da meditare ma soprattutto da mettere in pratica. Come afferma magistralmente il Pontefice, ci sono due stili di vita che si contrappongono:

- il cibo può essere consumato in solitudine

oppure gustato in compagnia.

- Il rapporto sereno con la tavola può essere rovinato da una cattiva relazione con il cibo che provoca disturbi alimentari (e mi permetto di aggiungere che certe manie salutiste e preoccupazioni estetiche sono nuovi dogmi che possono causare molti danni soprattutto ai giovani).

- Quando si mangia in fretta e in modo disordinato non c'è gusto, non si è appagati, e questo genera una pericolosa spirale alla ricerca di nuovi piaceri, innescando così il vizio della gola. Dedicare del tempo alla tavola permette al contrario di gustare il cibo ma soprattutto di godere della bellezza del rito e dell'amicizia, vincendo così gli eccessi.

- L'uomo arrogante e autoreferenziale è ben diverso da chi è capace di ringraziare, da chi dice grazie a chi ha preparato quel pasto, ai familiari o agli amici che gli fanno compagnia, a Dio che gli elargisce i suoi doni.

- L'egoismo del vorace non conosce la cultura del dono.

Purtroppo, quella in cui viviamo è una cultura sbagliata dalle sue fondamenta, considerando che «abbiamo abiurato il nome di uomini, per assumerne un altro, "consumatori". E oggi si dice così nella vita sociale: i "consumatori". Non ci siamo nemmeno accorti che qualcuno ha cominciato a chiamarci così.» La riflessione del Papa sul vizio della gola diventa così una profonda analisi della società moderna e della sua corruzione. Dio non ci chiede di diventare eremiti nel deserto, che digiunano e mangiano cavallette e miele selvatico, non lo fa nemmeno Gesù. Ma c'è uno stile nella convivialità che ci permette di vincere il vizio della gola, vivendo il nutrimento con sobrietà, con atteggiamento di amore agli altri, di generosa condivisione. Così facendo saremo più sereni ed equilibrati e costruiremo, anche attraverso la buona tavola, una società migliore e più giusta, per il bene di tutti. Altrimenti resteremo solo dei semplici e tristi "consumatori".

* Pane & Focolare

Manoscrittura

“Non lasciar passare neanche un giorno senza scrivere una riga.”
(Plinio il Vecchio)

Il 23 gennaio 2024 negli Stati Uniti è stata festeggiata, come ogni anno, la Giornata Nazionale della Scrittura a Mano, istituita nel 1977 dalla Writing Instrument Manufacturers Association per aiutare a riscoprirne l'interesse e per avviare una riflessione sul declino nel suo utilizzo. Per questo facciamo un punto, una sintesi su tema dello scrivere a mano, raccontando brevemente gli esiti degli studi e gli eventi che si sono tenuti in Italia e in giro per il mondo nell'anno già trascorso.

La nostra manualità, cioè la scelta e la dominanza della mano scrivente, ha un'origine genetica ma è esposta ai condizionamenti ambientali. In Australia stanno infatti ipotizzando «che il ruolo, le funzioni e lo sviluppo di una mano dominante rispetto all'altra...» stiano cambiando... «perché la tastiera QWERTY è più adatta alle persone mancine che a quelle destrimani». (ILPOST.IT) Studi svolti a Roma hanno invece rilevato che un bambino su cinque, alla primaria, non sa scrivere in corsivo e che ciò è legato all'utilizzo prevalente dello stampatello su computer e smartphone, nonché al metodo di insegnamento. In realtà per riuscire a scrivere bene e meglio di prima sono sufficienti pochi mesi; per un giovane, ancora meno. Va notata la direzione degli ovali di «o-a-d-g-q-0-9» (oraria è errata, antioraria è corretta) e va fatta più attività pregrafica. La tastiera poi non può sostituire carta e penna perché causa ritardi nello sviluppo del linguaggio,

parlato e scritto: ne viene coinvolto il processo cognitivo. (Accademia della Crusca), mentre lo scrivere a mano stimola più aree del cervello rispetto alla battitura di caratteri e conferisce maggior controllo, migliora la memoria e le connessioni neurologiche, permette di rispettare gli impegni, aiuta a conservare le informazioni, aiuta a capire meglio, a stare meglio e riflettere, organizza il pensiero, allena la mente, migliora la concentrazione ed è lo specchio della personalità di ciascuno.

La docente Iride Conficoni, nel corso della sua attività di grafologa e di già presidente dell'Associazione Grafologica Italiana, ha osservato che gli adulti tendono a riempire la vita dei bambini con tante attività però di fatto poi i piccoli non hanno il tempo neanche di sperimentare lo strumento scrivente e di disegnare. Mentre utilizzare una penna nuova, un temperamatite simpatico, avere con sé a casa l'astuccio dei colori è fonte di grande gioia per un bimbo o una bimba. Proseguendo, a settembre, la Svezia - che aveva fatto discutere per le sue «innovazioni» - ha nuovamente promosso l'importanza di fornire a piccoli e giovani più libri e meno tecnologia. E ciò per ritornare al libro stampato e alla manoscrittura. Infatti «esistono prove scientifiche evidenti del fatto che gli strumenti digitali compromettano, anziché migliorare, l'apprendimento.» (Karolinska Institute)

Agli inizi di ottobre, nella celebre Biblioteca Salaborsa di Bologna, si è tenuta anche la Seconda edizione del Festival Manu Scribere,

in collaborazione con l'Istituto G. Moretti di Urbino. Bei giorni ricchi di ospiti, di laboratori di gioco e prescrittura per bambini o di calligrafia per adulti ai quali si spera di partecipare nei prossimi 28 e 29 settembre 2024. P. Girolamo Moretti era un frate francescano che ha fondato la grafologia italiana e il metodo morettiano dopo essersi appassionato allo studio della grafia alla quale ha dedicato l'intera vita. Tra gli ospiti del Festival c'è stato Carlo Nofri, Portavoce Città Italiane Unesco per l'apprendimento, il quale ha affermato: «Salvaguardare la scrittura a mano è una delle istanze fondamentali che, tra l'altro, ha ispirato anche la costituzione di un Comitato promotore per portare all'attenzione dell'Unesco la tutela della scrittura corsiva come patrimonio immateriale dell'umanità. Dietro questa richiesta c'è un'istanza che è motivata soprattutto dal regresso della scrittura manuale corsiva fin dal ciclo primario dell'istruzione. La pedagogia e le neuroscienze hanno ormai chiaramente dimostrato che una precoce esposizione alla scrittura digitale o a quella a stampatello interferisce con il normale sviluppo cognitivo e con lo sviluppo del linguaggio. Inoltre, favorisce l'insorgenza di disturbi dell'apprendimento quali disgrafia, dislessia, discalculia.» Ed è per un uso poco consapevole che lo psicoterapeuta A. Pellai sta giustamente chiedendo che l'uso dei cellulari venga vietato agli under 14.

A Londra, a novembre, si è poi tenuto l'Elogio della scrittura a mano perché una lettera, una



cartolina, un appunto reca anche a distanza di tanti anni le emozioni che uno scrivente ha vissuto nel redigere quel testo e che la mano ha impresso durante la stesura dei grafemi. «AAA volontari cercasi» invece negli USA, semplicemente per leggere e trascrivere il corsivo dei registri delle pensioni di circa ottocentomila soldati e delle loro vedove della guerra di indipendenza. Ancora, in Minnesota, qualche anno fa è stato sponsorizzato un disegno di legge per sovvenzionare i distretti che insegnano lo scrivere a mano e, ultimamente, la California ha riscoperto il corsivo. All'Università di Trento è invece nata una rivista semestrale interamente scritta a mano «Digiti». Dobbiamo veramente riappropriarci tutti, piccoli e grandi, di un percorso, di un ritmo di pensiero e di una fluidità di parola che soltanto lo scrivere a mano e in particolare il corsivo può permettere. Ce lo auguriamo e, per riscoprire la bellezza della scrittura, dalla prossima settimana pubblicheremo brevi notizie, curiosità e informazioni sui diversi stili che sono stati utilizzati nel corso della storia. È lo scrivere a mano che ha infatti permesso alla nostra cultura di evolversi e di giungere fino ad oggi. Scriviamo, scriviamo, scriviamo... almeno una riga al giorno.

Bullismo e cyberbullismo: come proteggere i nostri figli

I bullismo e il cyberbullismo sono tra le minacce più temute dagli adolescenti, dopo la violenza sessuale e la droga. Lo rivela una recente indagine dell'“Osservatorio indifesa”, realizzata da Terre des Hommes, OneDay e ScuolaZoo, che ha coinvolto oltre 8.000 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 26 anni. In occasione della Giornata Nazionale contro bullismo e cyberbullismo a scuola (7 febbraio), cerchiamo di capire quanto siano diffusi e gravi questi fenomeni e come possiamo aiutare i nostri figli a prevenirli e contrastarli.

Il bullismo e il cyberbullismo sono due forme di violenza, che si manifestano con atti di prevaricazione, umiliazione, esclusione, minaccia, molestia, ecc. La differenza tra i due è che il bullismo avviene in contesti reali, come la scuola, la strada, lo sport, mentre il cyberbullismo avviene in contesti virtuali, come i social network, le chat, i videogiochi online, ecc. Il cyberbullismo ha alcune caratteristiche che lo rendono più subdolo e pericoloso del bullismo tradizionale, come l'anonimato, la pervasività, la viralità, la permanenza, la difficoltà di controllo e rimozione dei contenuti offensivi.

Secondo i dati dell'Osservatorio indifesa, il 65% dei giovani dichiara di essere stato vittima di violenza e tra questi il 63% ha subito atti di bullismo e il 19% di cyberbullismo. Le vittime sono soprattutto le ragazze e chi si definisce non binario, ovvero chi non si riconosce nel genere maschile o femminile. Le tipologie di violenza subite sono diverse tra i generi, a eccezione delle violenze psicologiche e verbali che colpiscono in egual misura maschi e femmine. Il bullismo è più frequente tra i maschi, mentre il cyberbullismo tra le femmine. Tra le violenze più segnalate dalle ragazze ci sono il catcalling, ovvero i commenti di carattere sessuale non graditi ricevuti da estranei in luoghi pubblici, e le molestie sessuali. Tutte le tipologie segnano percentuali più alte tra chi si definisce non binario.

Il bullismo e il cyberbullismo, così come le violenze psicologiche e verbali, prendono

di mira soprattutto l'aspetto fisico, seguito dall'orientamento sessuale, dalla condizione economica, dall'origine etnica e geografica, dall'identità di genere, dalla disabilità e dalla religione. La prima conseguenza è la perdita di autostima, sicurezza e fiducia negli altri, riscontrata dal 75% dei giovani. In un contesto in cui la salute mentale dei ragazzi è sempre più a rischio, appare preoccupante che il 47% affermi di soffrire di ansia sociale e attacchi di panico come prodotto di queste violenze tra pari e che il 45% segnali isolamento e allontanamento dai coetanei. Gli altri effetti



negativi sono: difficoltà di concentrazione e basso rendimento scolastico, depressione, paura e rifiuto della scuola, disturbi alimentari, autolesionismo.

Tra le violenze fisiche, di cui è stato testimone il 46,5% dei ragazzi, le più frequenti sono le aggressioni e gli scherzi eccessivi. Dopo la scuola, il web è percepito come il luogo dove è più probabile essere vittime di violenza, indicato dal 39% delle risposte. Il rischio maggiore in cui si può incorrere online, per il 56% dei ragazzi, è il cyberbullismo. Seguono il revenge porn, ovvero la diffusione non autorizzata di immagini o video a sfondo sessuale, il furto d'identità, la perdita della privacy, l'adescamento da parte di estranei, le molestie, l'alienazione dalla vita reale, lo stalking, la solitudine, il sentirsi emarginati. La percezione del web della Gen Z, ovvero la generazione nata tra il 1997 e il 2012, è quella di un luogo pericoloso, su cui andrebbe esercitato un maggiore controllo.

Per prevenire e contrastare ogni forma di violenza online sui minori, Terre des Hommes ha presentato una proposta di riforma legislativa che mira a garantire una tutela più effettiva delle vittime di reati online. Inoltre, la

Fondazione porta avanti la campagna “indifesa”, nata per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Tra le iniziative della campagna, c'è il Network “indifesa”, la prima rete italiana di WebRadio giovanili contro la discriminazione, gli stereotipi e la violenza di genere, bullismo, cyber-bullismo e sexting.

Come genitori, possiamo fare molto per aiutare i nostri figli a difendersi dal bullismo e dal cyberbullismo. Ecco alcuni consigli:

- Educare i figli al rispetto di sé e degli altri, alla responsabilità, alla legalità, alla cittadinanza digitale.
- Ascoltare i figli, dialogare con loro, mostrare interesse per la loro vita, i loro problemi, i loro sentimenti, le loro relazioni, le loro attività online.
- Monitorare l'uso dei dispositivi elettronici, dei social network, delle chat, dei videogiochi online, istruendoli a non condividere dati personali, immagini

o video compromettenti, a non accettare richieste di amicizia da sconosciuti, a non aprire link sospetti, a non rispondere a provocazioni o insulti, a segnalare e bloccare i contenuti offensivi.

- Prestare attenzione ai segnali di malessere, come cambiamenti di umore, di comportamento o rendimento scolastico.
- Sostenere i figli, rassicurarli, incoraggiarli, elogiare i loro successi e sviluppare le loro potenzialità, risolvere i conflitti in modo costruttivo, a chiedere aiuto quando necessario. Collaborare con la scuola, con gli insegnanti, con gli educatori, con gli operatori sanitari, con le associazioni, con le istituzioni, con gli altri genitori, per creare una rete di sostegno, di prevenzione, di intervento, di sensibilizzazione, di formazione, di contrasto al bullismo e al cyberbullismo.

Il bullismo e il cyberbullismo sono fenomeni complessi e preoccupanti, che richiedono l'impegno di tutti gli attori coinvolti: famiglie, scuole, media, società civile, politica. Solo così possiamo garantire ai nostri figli una crescita serena, sicura, felice, in un ambiente di rispetto, di dialogo, di inclusione, di pace.

Santi & Patroni

S. Biagio sempre nella memoria

Lacco Ameno, 3 febbraio ore 9:30 nella chiesa di San Rocco e nell'annessa congrega di Sant'Anna si è svolta la messa di S. Biagio, un santo che da noi è stato sempre glorificato con la preghiera frequente e con riti tradizionali, come le due candele incrociate sotto il mento per invocare la guarigione dal mal di gola e i pani benedetti a forma di tortanello, simbolo della sua magnanimità.



San Biagio fu medico e vescovo di Sebaste in Armenia e il suo martirio è avvenuto durante le persecuzioni dei cristiani, intorno al 316 - tre anni dopo la concessione della libertà di culto nell'Impero - nel corso dei contrasti tra

gli imperatori Costantino (Occidente) e Licino (Oriente). Catturato dai Romani fu picchiato e scorticato vivo con dei pettini di ferro, quelli che venivano usati per cardare la lana - per questo è anche protettore dei cardatori -, e infine decapitato per aver rifiutato di abiurare la propria fede in Cristo. Si tratta di un Santo conosciuto e venerato tanto in Occidente, quanto in Oriente. Il suo culto è molto diffuso sia nella Chiesa Cattolica che in quella Ortodossa. Nella sua città natale, dove svolse il ministero vescovile, operò numerosi miracoli, tra gli altri si ricorda quello per cui è più conosciuto, ossia la guarigione, avvenuta durante il periodo della sua prigionia, di un ragazzo da una liscia di

pesce conficcata nella trachea. Tutt'oggi, infatti, il Santo è invocato per i "mali alla gola". Inoltre San Biagio fa parte dei quattordici cosiddetti santi ausiliatori, ossia quei santi invocati per la guarigione di mali particolari.

In onore di San Biagio, a Ischia, ma anche in tante parti d'Italia, si usa mangiare del pane benedetto: da noi gli storici "tortanelli"; altrove il panettone avanzato apposta da Natale, a Milano; o i "cavadduzzi" (cavallette) e i "caddureddi" (a forma di goa) a Salemi in provincia di Trapani, che ricordano l'intercessione del Santo contro un'invasione di cavallette che stavano distruggendo il raccolto. La figura di San Biagio è anche ispiratrice di detti secolari di cui il popolo fa uso secondo le proprie credenze. A Ischia, il giorno di San Biagio si dice "San Biase, o' sole pe' case", per invocare o prendere atto della bella giornata, nel giorno dedicato al Vescovo Santo e miracoloso.

Le ferite degli abusi 2023/24

Ciclo di webinar per aiutare genitori, educatori, operatori e insegnanti a comprendere la realtà degli abusi sessuali su minori e adulti vulnerabili

Martedì 12 dicembre 2023 alle ore 16:30: Incontro introduttivo con don Mimmo Battaglia, Arcivescovo della Diocesi di Napoli, presso il Palazzo arcivescovile di Largo Donna Regina 23 Napoli (modalità duale)

• Relazione, sessualità e libertà (10/01)	Don Salvatore Fuscareo
• Il significato dell'abuso (24/01)	Dott. Davide Ciatti
• Definizione dell'abuso (07/02)	Dott. Giorgio Varricchio
• Caratteristiche dell'abuso (21/02)	Dott. Raffaele Bifulco
• Vittime e luoghi dell'abuso (06/03)	Dott.ssa Argela Gaeta
• Conseguenze per la vittima (20/03)	Dott.ssa Caterina Di Filippo
• La persona abusante (10/04)	Dott. Antonio Francesco
• L'abuso nella Chiesa cattolica (24/04)	Don Genaro Basile
• Tutela e prevenzione di abusi (08/05)	Dott.ssa Nadia Pigiatarzi
• Discernimento e formazione (22/05)	Don Rocco Picardo

Gli incontri si terranno il mercoledì dalle ore 19.00 alle ore 20.15. La partecipazione è gratuita. Iscrizioni entro il 30 novembre 2023 all'indirizzo: tutelaminori@chiesadinapoli.it

INTENZIONE DEL PAPA' - Febbraio

PER I MALATI TERMINALI

"Preghiamo perché i malati nella fase terminale della propria vita, e le loro famiglie, ricevano sempre la cura e l'accompagnamento necessari, sia dal punto di vista sanitario che da quello umano."



PER IL CLERO FEBBRAIO 2024

Cuore di Gesù, che sei stato presentato al Tempio... i Tuo ministri si presentano al popolo di Dio quali Tuo amici: fa' che possano essere segno credibile della Tua salvifica generosità.



INTENZIONE DEI VESCOVI FEBBRAIO 2024

Preghiamo per coloro che negli universi digitali soffrono la solitudine di una vita senza relazioni, affinché sappiano trovare sé stessi nell'incontro con l'altro.

Rete Mondiale e Preghiera al Papa

Intenzione di preghiera del Vescovo Carlo Villano per il mese di Febbraio

FEBBRAIO 2024

Perché le comunità parrocchiali, associazioni, movimenti e le varie articolazioni territoriali della diocesi si impegnino ad approfondire la condivisione e la meditazione della Parola di Dio, lasciandosi guidare da essa per rilanciare ogni azione pastorale.

Il cammino alla ricerca della certezza

La certezza morale non significa necessariamente raggiungere una risposta definitiva e immutabile, ma piuttosto un atteggiamento di umiltà e ricerca costante della volontà di Dio, guidati dalla fede e dalla coscienza ben formata

La ricerca della certezza morale nelle scelte di vita dei cristiani implica un impegno nel discernimento morale, che è un processo di riflessione e discernimento

Paolo Morocutti*

per comprendere la volontà di Dio in una determinata situazione. Ci sono alcuni elementi chiave da considerare.

La formazione della coscienza: la coscienza è la voce interiore che ci guida nel distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. È importante dedicare tempo ed energia per formare una coscienza ben informata, che sia guidata dalla Parola di Dio, dai principi morali della fede cristiana e dall'insegnamento della Chiesa. La formazione della coscienza avviene attraverso la preghiera,

la lettura e la meditazione delle Scritture, lo studio della dottrina cristiana e la partecipazione alla vita sacramentale e comunitaria.

La ricerca della volontà di Dio: i cristiani cercano di discernere la volontà di Dio nelle loro decisioni, desiderando allineare la propria vita con i piani di Dio. Questo richiede apertura all'azione dello Spirito Santo, che può guidare e illuminare la mente e il cuore. La preghiera e l'ascolto attento della voce di Dio, attraverso la riflessione interiore e l'aiuto di guide spirituali, possono aiutare a discernere la volontà di Dio in una determinata situazione.

La riflessione sui principi morali: i cristiani si basano su principi morali fondamentali che derivano dalla fede cristiana, come l'amore di Dio e del prossimo, la giustizia, la verità, la dignità umana e la solidarietà. Questi principi forniscono una base solida per valutare le opzioni e le conseguenze delle proprie scelte. È importante riflettere attentamente su come le proprie azioni impatteranno sulla propria vita, sugli altri e sulla società nel suo complesso.

La ricerca del bene comune: nelle scelte morali, i cristiani sono chiamati a considerare non solo il proprio bene personale, ma anche il bene degli altri e della comunità. Il principio del bene comune richiede di agire



in modo tale da promuovere la giustizia, l'uguaglianza, la pace e il benessere delle persone. Ciò implica spesso prendere decisioni che possano richiedere sacrificio personale per il bene degli altri.

L'ascolto della Chiesa: nella ricerca della certezza morale, i cristiani possono trovare orientamento e sostegno nell'insegnamento della Chiesa. La Chiesa, come custode della fede e depositaria della tradizione cristiana, offre indicazioni e principi morali che possono aiutare nella riflessione e nel discernimento. L'ascolto dell'autorità della Chiesa e la consultazione di guide spirituali possono arricchire il processo di discernimento morale.

Infine, va sottolineato che il discernimento morale è un cammino in cui si può crescere nel tempo. La certezza morale non significa necessariamente raggiungere una risposta definitiva e immutabile, ma piuttosto un atteggiamento di umiltà e ricerca costante della volontà di Dio, guidati dalla fede e dalla coscienza ben formata.

San Tommaso d'Aquino, uno dei più impor-

tanti teologi e filosofi della tradizione cattolica, ha affrontato il concetto di certezza morale nel suo insegnamento. Secondo San Tommaso, la certezza morale consiste nell'avere la sicurezza interiore che un'azione sia

moralmente buona e in linea con la volontà di Dio. San Tommaso distingue tra due tipi di certezza morale: certezza speculativa e certezza pratica. La certezza speculativa riguarda la conoscenza teorica e oggettiva delle verità morali. Si riferisce alla conoscenza delle leggi morali universali e dei principi etici che guidano le azioni umane. Ad esempio, la conoscenza che mentire è moralmente sbagliato è una certezza speculativa. Questa certezza deriva dalla ragione e dalla riflessione sulla natura umana, sulla

legge di Dio e sulla tradizione morale. La certezza pratica, invece, riguarda l'applicazione pratica di queste verità morali nelle decisioni e nelle azioni individuali. È la certezza che si ha nel momento di prendere una decisione morale specifica, quando si applicano i principi morali alla situazione concreta. Ad esempio, la certezza pratica può riguardare la decisione di dire la verità in una situazione particolare, anche se potrebbe essere difficile o scomodo farlo.

La certezza morale non è semplicemente una questione di conoscenza intellettuale, ma coinvolge anche la volontà e la coscienza. La certezza morale implica un accordo tra la ragione, che riconosce la moralità dell'azione, e la volontà, che sceglie di agire in conformità con quella conoscenza.

La certezza morale è un processo che richiede un impegno costante nella ricerca della verità e nella formazione della coscienza e consiste nella sicurezza interiore che deriva dall'applicazione pratica e consapevole dei principi cristiani.

*SIR

Ecclesia

Il vizio dell'ira

U

Ordine francescano secolare di Forio

n altro vizio - trattato da Papa Francesco durante la catechesi di mercoledì 31 gennaio - è quello dell'ira: «Oggi ci soffermiamo a riflettere sul vizio dell'ira. È un vizio particolarmente tenebroso, ed è forse il più semplice da individuare da un punto di vista fisico.

La persona dominata dall'ira difficilmente riesce a nascondere questo impeto: lo riconosce dalle mosse del suo corpo, dall'aggressività, dal respiro affannoso, dallo sguardo torvo e corrucciato. Nella sua manifestazione più acuta l'ira è un vizio che non lascia tregua. Se nasce da un'ingiustizia patita (o ritenuta tale), spesso non si scatena contro il colpevole, ma contro il primo malcapitato. Ci sono uomini che trattengono l'ira sul posto di lavoro, dimostrandosi calmi e composti, ma che una volta a casa diventano insopportabili per la moglie e i figli. L'ira è un vizio dilagante: è capace di togliere il sonno e di farci macchinare in continuazione nella mente, senza riuscire a trovare uno sbarramento ai ragionamenti e ai pensieri. L'ira è un vizio *distruttivo dei rapporti umani*. Esprime l'incapacità di accettare la diversità dell'altro, specialmente quando le sue scelte di vita divergono dalle nostre. ... Ma non tutto ciò che nasce dall'ira è sbagliato. ... Se una persona non si arrabbiasse mai, se non si indignasse davanti a un'ingiustizia, se davanti all'oppressione di un debole non sentisse fremere qualcosa nelle sue viscere, allora vorrebbe dire che quella persona non è umana, e tantomeno cristiana. Esiste una santa indignazione, che non è l'ira ma un movimento interiore, una santa indignazione. Gesù l'ha conosciuta diverse volte nella sua vita, non ha mai risposto al male con il male, ma nel suo animo ha provato questo sentimento e, nel caso dei mercanti nel Tempio, ha compiuto un'azione forte e profetica,

dettata non dall'ira, ma dallo zelo per la casa del Signore. Dobbiamo distinguere bene: una cosa è lo zelo, la santa indignazione, un'altra cosa è l'ira, che è cattiva».

Riguardo al peccato dell'ira san Francesco d'Assisi nelle *Ammonizioni* esortò i suoi amati frati: «E per il peccato commesso dal fratello non si adiri contro di lui, ma lo ammonisca e lo conforti con ogni pazienza e umiltà» (FF 198). ... «Affermava che i frati minori sono stati mandati dal Signore in questo ultimo tempo per offrire esempi di luce a chi è avvolto dal buio dei peccati. E ripeteva che all'udire le opere virtuose dei santi frati dispersi nel mondo, si sentiva come inebriato di soavissimo profumo e cosperso di unguento prezioso. Un frate di nome Barbaro una volta offese con una parola ingiuriosa un confratello alla presenza di un nobile dell'isola di Cipro.

Ma appena si accorse che il confratello ne era rimasto piuttosto offeso, si accese di ira contro sé stesso, e preso dello sterco d'asino se lo mise in bocca per masticarlo: «Mastichi sterco questa lingua, che ha sputato veleno di ira sul mio fratello». A tale vista, il cavaliere ne fu sbigottito, poi rimase molto edificato. Da quel momento mise sé stesso ed i suoi beni a disposizione dei frati con grande generosità. Tutti i frati osservavano immancabilmente questa usanza: se

per caso uno scagliava contro un altro una parola che fosse causa di turbamento, subito si prostrava per terra e accarezzava con santi baci i piedi dell'offeso, anche contro la sua volontà. Il Santo gongolava di gioia nell'udire tali cose, perché vedeva che i suoi figli da soli praticavano esempi di santità e ricolmava delle più elette benedizioni quei frati, che con la parola e l'esempio inducevano i peccatori all'amore di Cristo. Traboccante com'era di zelo per le anime, voleva che anche i suoi figli gli rassomigliassero completamente» (FF 739).

Papa Francesco conclude: «Sta a noi, con l'aiuto dello Spirito Santo, trovare la giusta misura delle passioni, educarle bene, perché si volgano al bene e non al male. Grazie».



DIOCESI DI ISCHIA
CONGREGAZIONE SANTA MARIA DELLA PIETA'
CASAMICCIOLA TERME

FESTA DI SAN GABRIELE DELL'ADDOLORATA

Patrono dei Giovani e degli Studenti

17/28

Febbraio 2024

PROGRAMMA

Sabato 17 febbraio
Ore 18.00 S. Rosario
Ore 18.30 Intonazione della venerata immagine di San Gabriele
spazio DADA
Ore 19.00 S. Messa, Esposizione Eucaristica, preghiera di lode e giurgione

Domenica 18
I Domenica di Quaresima
Inizio del Novenario - Giornata della Famiglia
Ore 10.00 S. Messa
Ore 18.00 S. Rosario e comonica al Santo
Ore 18.30 S. Messa, benedizione delle Famiglie e affidamento al Santo
Ore 19.30 Incontro delle coppie

Lunedì 19
Giornata delle Confraternite
Ore 8.30 S. Messa
Ore 17.30 Pellegrinaggio delle Confraternite e Confratelli della Diocesi
Ore 18.00 S. Rosario e comonica al Santo
Ore 18.30 S. Messa animata dalle Confraternite
Ore 19.30 Incontro con tutti i confratelli e consorelle

Martedì 20
Giornata della Memoria
Ore 8.30 S. Messa
Ore 18.00 S. Rosario e comonica al Santo
Ore 18.30 S. Messa per "figli in Paradiso" all'ira cielo e terra". Al termine sarà donato un segno di speranza.

Mercoledì 21
Giornata dei Malati
Ore 8.30 S. Messa
Ore 18.00 S. Rosario e comonica al Santo
Ore 18.30 S. Messa e Unzione degli infermi, distribuzione dell'olio benedetto del Santo.

Giovedì 22
Giornata Eucaristica e della Consolazione
Ore 8.30 S. Messa con Lodi ed Esposizione Eucaristica
Ore 17.30 Celebrazione dei Vespri
Ore 18.00 S. Rosario e comonica al Santo, Benedizione Eucaristica
Ore 18.30 S. Messa per tutti coloro che sono affetti

Venerdì 23
Giornata di preghiera e digiuno per la Pace
Ore 8.30 S. Messa
Ore 17.30 Vespri
Ore 18.00 S. Rosario e comonica al Santo
Ore 18.30 S. Messa

Sabato 24 febbraio
Giornata dello Studente
Ore 18.30 S. Messa, affidamento al Santo benedizioni degli studenti e delle "pennine" a 100 giorni dagli esami. Al termine per tutti "kit Regalo"

Domenica 25 - 11 di Quaresima
Giornata della Carità e dei giovani
Ore 10.00 S. Messa
Ore 10.30 Giro per il corso Luigi Manzoni e rioni della Banda musicale "Città d'Ischia"
Ore 10.00 Processione con le sacre statue della Beata V. Maria Addolorata e di San Gabriele dell'Addolorata, accompagnata dalla Banda Musicale "Città d'Ischia" (Corso Luigi Manzoni - altezza Rue Toplice - direzione via Cumana, via dei Luigi Orione, Corso Vittorio Emanuele, via Giuseppe Garibaldi, via Principessa Margherita, piazza Marina, piazza Municipio, via Guglielmo Santarelli, rientro in Chiesa Santa Maria della Pietà)
Ore 18.30 S. Messa animata dai giovani
Ore 19.30 Incontro dei giovani: "Il Santo del sorriso"

Lunedì 26
Vigilia del Santo
Ore 9.30 S. Messa
Ore 18.00 S. Rosario e comonica al Santo
Ore 18.30 S. Messa e comonica al Santo
Ore 23.30 Adorazione Eucaristica e celebrazione del Beato transito del Santo

Martedì 27
FESTA DI SAN GABRIELE DELL'ADDOLORATA
Ore 7.00 - 8.00 - 9.00 - 12.15 S. Messe
Ore 10.00 S. Messa solenne
Ore 12.00 Spesso della Diana
Ore 17.00 Giro per il corso Luigi Manzoni e Rioni della Banda musicale "Città d'Ischia"
Ore 18.00 S. Rosario
Ore 18.30 S. Messa solenne, affidamento al Santo e bacio della Religiosa
Ore 19.45 Momento gastronomico ed esecuzione di brani musicali della "Banda Città d'Ischia"
Ore 20.30 Spettacolo di Fuochi Pirotecnici
Durante tutto il giorno sarà possibile lucrare l'Indulgenza plenaria alle solite condizioni.

Mercoledì 28
Giornata del Ringraziamento
Ore 9.30 S. Messa
Ore 18.00 S. Rosario
Ore 18.30 S. Messa e reposizione della statua del Santo

Spaziati il Bivio della Pietà di Dio, don Carlo Candelio. SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE: sarà possibile confessarsi tutti i giorni.

SI RINGRAZIA IL SINDACO E L'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE DI CASAMICCIOLA PER IL PATROCINIO

Le celebrazioni saranno in diretta WEBTV cliccando sul sito profilo Facebook

Il San Gabriele dell'Addolorata - Congregazione Santa Maria della Pietà

La Messa Sacra sarà curata dal coro della Confraternita

Gli addolorati presenti sono a cura di "Missioni dei Ricoveri" di Michele Monella

Lo stema e lo spettacolo di fuochi pirotecnici sono a cura della Diocesi "Ischia Parva"

Le immagini fotografate sono opera della Diocesi "Ischia Parva" (Foto Luca Cristofari - da Mondo DADA)

La Banda musicale è "Banda Città d'Ischia"



Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROSONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea C.C.I.A.A. 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire.it / chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Impaginazione:
e **progettazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

11 FEBBRAIO 2024

Mc 1,40-45

Evangelizzare con la tua gioia!

“**S**e vuoi puoi purificarmi”. Come sono belle le preghiere semplici! Sono le migliori perché nascono dal cuore e vanno al dunque. È forse questo il motivo per cui nella storia degli ultimi secoli i cristiani hanno sempre scoperto e valorizzato anche piccole preghiere o frasi che non sono altro che preghiere brevi, ripetute, semplici, chiare, essenziali, esattamente come la giaculatoria del lebbroso del Vangelo di oggi. Sarebbe bello se ognuno di noi scoprisse la propria giaculatoria, cioè scoprisse quella preghiera che ha il potere, nella sua brevità, di dire ciò che veramente ci sta a cuore.

Quella preghiera racconta di lui, racconta della sua condizione personale, di quello che sta vivendo. È un lebbroso, un uomo tagliato fuori, senza relazioni, senza abbracci, senza compagnia; un morto vivente dentro e fuori, appesantito forse anche dalla colpa di dover scontare qualche peccato da parte sua o da parte di qualche genitore. Sembra che Gesù non possa resistere davanti a tanta sincerità e fiducia. Fa un gesto, stende la mano, accorcia le distanze. Sempre Dio accorcia le distanze. Dio desidera per me la guarigione profonda, la purificazione del cuore e della mente, delle intenzioni e delle scelte.

Dio per me desidera il bene, la luce, l'amore accolto e donato.

Dio per me desidera la scomparsa della lebbra del peccato, dell'egoismo, del vittimismo, dello scoraggiamento, della depressione... Dio per me desidera la fioritura, la pienezza, la pace interiore. Mi vede già fiorito, già inserito in relazioni nuove, belle e sane. Ma non può farlo senza di me, senza il mio coinvolgimento, senza la mia collaborazione. Gesù chiede al lebbroso di tenere nascosto il tutto. È paradossale, ma Gesù è diffidente verso la devozione suscitata dai miracoli: sa che troppe ambiguità nascono da un miracolo che non sia la conseguenza e il segno di una conversione. Come dargli torto? Quante – troppe – volte cerchiamo Dio per ciò che dona, lo invociamo per ottenere favori, lo usiamo come un simil-talismano. Certo: molte volte questo è un segno di fede,

di disperazione e di invocazione, ma – e credetemi, l'ho sperimentato sulla mia pelle – troppe volte Dio viene invocato invano: per chiedere i numeri del lotto, per benedire le mie catene o per farmi trovare la ragazza! Questo smaschera un atteggiamento di fondo ed è questo: io so quello di cui ho bisogno, io so come funziono e quindi lo invoco finché non riesco a convincerlo a guardare in basso ed esaudirmi. È davvero un padre il Dio cui ci rivolgiamo?

O non – talora – una specie di despota capriccioso da sedurre? No, io non so se ciò che sto chiedendo sia davvero il mio bene. No, non so se, una volta ottenuto ciò che ho chiesto, davvero mi darà felicità. Certo, la strada del prodigio è una facile scorciatoia, ma poche volte produce reale conversione. Più spesso, purtroppo, non fa che deresponsabilizzarmi, che affidare a Dio ciò che, magari, potrei fare io. Gesù teme il miracolo, teme di essere incompreso, di passare per stregone, teme il giudizio della folla. Sapete, un giorno vorrei poter incontrare nel Regno i miracolati del vangelo; sì, mi piacerebbe molto intervistarli e – lo so – molti di loro mi direbbero: il miracolo più grande è stato l'incontro con Lui, il cambiamento è stato talmente devastante che, alla fine, neppure mi ricordavo la ragione per cui avevo invocato il suo nome! Ma la cosa davvero strana è che la reazione del lebbroso è di totale disobbedienza nei confronti di Gesù che lo ha guarito. È bello

poter pensare che la vera evangelizzazione è l'impossibilità a poter tenere per sé la gioia che il Signore ci ha procurato nella vita.

E anche se fosse Gesù stesso a chiederci di non dirlo, sarebbe per noi impossibile obbedirgli. Tutto ciò capovolge l'idea di annuncio stesso: esso non nasce infatti dalla pianificazione di una campagna pubblicitaria, da un piano pastorale o da incontri prefissati ma da un irresistibile bisogno di raccontare a tutti quello che il Signore ha fatto dentro la nostra vita.

E questo tipo di annuncio è così efficace che il seguito stesso di Gesù cresce a tal punto che per lui non c'è più possibilità di stare in un luogo chiuso. Amico mio, grida, con i tuoi gesti, quello che lui ha fatto per te, come ti ha ridonato la vita e Dio guarirà nel profondo chi si affida a te!

Buona Domenica!